

L'esperienza del Cov-19

Il periodo che stiamo vivendo si caratterizza per una complessità che è sì tragica, ma al tempo stesso densa di spunti di riflessione molto interessanti.

La complessità della malattia, della sua diffusione e gestione è di sicura competenza dei tecnici, così come tutte le pesantissime conseguenze di carattere economico, ma le implicazioni che ricadono sulla vita di ogni giorno sono appannaggio di tutti e tutti possiamo e dobbiamo cogliere l'occasione per una serie di valutazioni su cosa ci è stato tolto e cosa ci è stato dato in questo periodo, sul valore di ciò che abbiamo perso e di ciò che abbiamo acquisito.

Se pensiamo alle relazioni sociali, ad esempio, o a quelle lavorative: è vero, abbiamo perso il valore del contatto fisico, dello scambio, ma abbiamo guadagnato il senso della preziosità di quelle relazioni stesse e abbiamo imparato ad usare anche metodi alternativi, talvolta affascinanti, che ci hanno permesso di continuare a viverle; e siamo stati testimoni di sentimenti di solidarietà e di spirito di abnegazione che ci hanno insegnato il senso di fratellanza più di qualsivoglia dottrina religiosa; oppure abbiamo scoperto la solitudine, o meglio la nostra capacità di affrontarla, di viverla, persino di goderne; abbiamo perso i nostri hobbies, i nostri sports, ma ci siamo ritrovati capaci di costruircene degli altri, a cui probabilmente non avremmo mai pensato in circostanze normali; e ci siamo incontrati con i nostri "coinquilini", con la nostra famiglia, con cui abbiamo scoperto di avere addirittura delle affinità, o semplicemente abbiamo continuato a condividere tempi e spazi, rivendicando e stabilizzando reciproche indipendenze. Abbiamo imparato ad apprezzare ciò che prima disprezzavamo, i ragazzi hanno addirittura scoperto di sentire la mancanza della scuola, istituzione tra le più mortificate e denigrate, che adesso, purtroppo solo adesso, si rivela in tutta la sua potenzialità di amplificatrice di valori umani, prima che culturali, catalizzatrice di energie relazionali, le più varie. Abbiamo perso la dimensione dell'aggregazione e abbiamo guadagnato quella del silenzio, del vuoto, del pulito, come nelle immagini delle nostre città vuote e silenziose e pulite, commoventi nella loro bellezza.

Quando si ritornerà alla "normalità" ognuno di noi si porterà addosso la cicatrice del dolore vissuto, ma anche la consapevolezza che esiste una parte di noi, più intima e profonda, capace di trovare in se stessa risorse e sensibilità, capace di valorizzare potenzialità che nella "normalità" non vengono sollecitate e sono destinate a restare inespresse.

GS